

«più che medico», non ha paura di regalare con le immaginette della Madonna dei Poveri o «delle lacrime», trecce di cipolla e carriolate di zucche. Nella sua terra, partecipava ad una «catena alimentare alternativa» che dal produttore biologico, passando al «conserviere» naturale, arrivava al consumatore; ora, come sacerdote, conclude la «catena».

Un desiderio gli resta profondissimo, condiviso da tanti suoi amici, nelle Fiandre e qui: proporre ora, come sacerdote, una piccola comunità di accoglienza — lavoro e preghiera — per annunciare che solo vicino alla Terra si può capire che «santo» e «sano» derivano dalla stessa radice. Purtroppo, tra noi, questo sembra ancora «straniero».

interviste a cura di LUCIA LAFRATTA

Dino e Paola Dazzani

Alla ricerca della serenità, lontano dal rumore e dalla frenesia della città.

Giovanissimi sono andati in Francia, a vivere per qualche mese un'esperienza in una comunità dell'Arca, fondata da Lanza del Vasto, simbolo della non violenza. Non erano in molti a scommettere sulla loro serietà. Forse, allora anche per loro la terra era solo una bella idea. Da quasi un anno, il desiderio è diventato realtà: ora allevano pecore per una cooperativa e fanno il formaggio; vivono sulla terra e con la terra, seguendone i bisogni e i ritmi.

Il nostro rapporto con la terra è cominciato da poco. Prima, lavorando in fabbrica, non sapevamo cosa volesse dire. Quel lavoro era molto duro, con sempre gli stessi orari; poi in fabbrica ci si comporta in un modo e fuori in un altro. Il tempo libero e i giorni di festa li vivevamo male, sempre pensando al lavoro, con l'angoscia di dover ricominciare ogni giorno, di dover fare sempre le stesse cose. Per questo abbiamo sentito il bisogno non di fuggire, ma di allontanarci dal rumore e dalla frenesia della città: il bisogno di fare un lavoro col quale avere un buon rapporto, del quale essere soddisfatti, e la necessità di vivere più semplicemente a contatto con la natura, sentendoci coinvolti in quello che facevamo. Così, prima abbiamo fatto un'esperienza in una comunità dell'Arca e questo ci è piaciuto molto e ci ha aiutato a capire cosa volevamo; poi abbiamo avuto l'occasione di vivere in campagna con altre persone che avevano fatto la nostra stessa scelta, anche se in quel periodo il legame con la terra non è stato molto profondo.

Adesso siamo contenti, perché viviamo dallo scorso settembre in campagna, allevando pecore per una cooperativa. Abbiamo la possibilità di vivere sulla terra, nella natura e, nello stesso tempo, di avere chi sostiene le

grosse spese che inevitabilmente ci sono. Fare questa vita ci piace molto, perché è bello allevare gli animali, vedere che crescono ogni giorno sotto i nostri occhi; inoltre noi facciamo il for-

Fr. Gioacchino Massoni dialoga piacevolmente e fraternamente con tutti, anche con sorella madre terra. Oltre che frate questuante, è anche frate ortolano del Convento di Imola.



TESTI DI FLAVIO GIACCHESI, DISEGNI DI ALESSANDRO CASADIO

TI LASCIO TERRA
COLOR
DELLE MIE PIUME
E PIÙ DENTRO TE
ENTRO NEL TUO CORPO
CON IL MIO
COLOR DI TE
TI LASCIO IL CORPO
PRENDIMI
MENTRE TI LASCIO
TIENIMI FORTE
E LEGGERA
PER L'ULTIMO MIO VOLO
QUANDO ENTRERÒ
IN TE
CON GLI OCCHI
DELLA SERA

ALEX 784

maggio; e questo ci dà molta soddisfazione, perché possiamo gestire il lavoro come vogliamo e fare tutta la lavorazione da soli. Non ci sentiamo più il semplice elemento di un ingranaggio, ci sentiamo liberi.

Naturalmente, abbiamo dovuto imparare tutto dall'inizio: come allevare le pecore, come fare il formaggio; con l'andare del tempo, stiamo scoprendo tanti «trucchi del mestiere». Certo, non bisogna immaginare la vita in campagna idilliaca e senza problemi: si deve lavorare sodo; non ci sono molti giorni liberi, perché gli animali vanno seguiti sempre. Tanta gente ha lasciato la terra, perché si fa molta fatica e si rischia dal punto di vista economico: in fabbrica ci si sente più sicuri e si ha più tempo libero: ma a noi questo non importa.

Un altro aspetto, per noi importantissimo, ci ha fatto fare questa scelta: la famiglia. La possibilità, cioè, di vivere

insieme ai figli, di poter offrire loro molto più spazio che in città, più libertà. Infatti, Maria Chiara sta sempre con noi; non siamo costretti a lasciarla ai nonni o a depositarla in un asilo per tutta la giornata. Pensiamo che in questo modo i bambini possano crescere più sereni. E anche noi sicuramente siamo più tranquilli, abbiamo più gioia nell'incontrare gli altri, mentre prima, vivendo sempre in mezzo alla gente, eravamo più chiusi in noi stessi, nella nostra casa. Non vogliamo presentare la nostra esperienza come la migliore, ma pensiamo che possa essere un modo di vita alternativo. Crediamo che ci siano molti giovani come noi che vorrebbero fare la scelta della terra; ma non possono, perché a vent'anni non è facile avere tanti soldi. Noi siamo fortunati: siamo dipendenti di una cooperativa, facciamo il lavoro che ci piace e riconfermiamo ogni giorno con gioia la scelta che abbiamo fatto.

Luciano e Paola Righini

La terra: una scelta di vita, che coinvolge la famiglia, le amicizie, l'educazione dei figli

Ad alcuni sembrerà folle che un giovane ragioniere, impiegato in banca, e una ragazza che insegna già da sei anni decidano di lasciare un lavoro sicuro, per andare incontro all'incertezza della terra. Eppure questa è la loro storia, fatta di amore per una vita nella natura, del bisogno di una famiglia unita, non lacerata dai ritmi frenetici della città, fatta anche di ostacoli da parte di chi difficilmente capisce. E di tanta fiducia nella Provvidenza: «Se ti fidi di Dio — dicono — avrai sempre ciò di cui hai bisogno, e ne avvanzerà».

Quando abbiamo deciso di lasciare il lavoro, non sapevamo neppure bene cosa avremmo fatto, dove saremmo andati. Una cosa era certa: non volevamo più continuare a fare l'uno il ragioniere in banca e l'altra l'insegnante, né a stare in città, vivendo una vita fatta di orari, di scadenze, di frenesia. Sentivamo che dovevamo cambiare. Le cose si sono fatte più chiare col passare del tempo. E il discorso della terra è venuto poco dopo per una coincidenza, che probabilmente — con lo sguardo della fede — si può chiamare Provvidenza: abbiamo trovato una casa in campagna e abbiamo potuto sperimentare un tipo di vita diverso.

Abbiamo cominciato a lavorare un po' di terra, facendo molti errori e imparando piano piano. Adesso, abbiamo comprato un podere e abbiamo deciso di vivere del lavoro dei campi. Per noi è bellissimo poterci fermare a guar-

dare come cresce una foglia, imparare i ritmi della natura e vivere secondo quei ritmi tanto diversi da quelli della città. Non ci interessa ricavare dalla terra un profitto: ci basta avere da mangiare per noi e per i nostri figli. Abbiamo sperimentato che in campagna la Provvidenza di Dio dà sempre qualcosa di che vivere: magari sarà formaggio quattro giorni alla settimana o solo qualche pomodoro, ma a noi basta così.

Infatti, vogliamo sottolineare che per noi quella della terra non è la scelta di un lavoro piuttosto di un altro, altrimenti potremmo fare gli operai agricoli, che equivale a lavorare in fabbrica, ma una decisione che coinvolge tutta la nostra vita: la famiglia, le amicizie e il modo di educare i figli. Soprattutto, per noi è importante che i coniugi vivano davvero insieme, lavorino insieme, facciano fatica insieme, e che i figli vi-





ACQUA...
 TE CHE MOSTRASTI
 PER PRIMA
 IL MIO VOLTO
 GGIU' NELLO STAGNO
 PIENO DI VOCI
 DI RUMORI AMICI
 E NON SI TACCIANO A SERA...
 A TE E AL VENTO
 DO IL MIO CANTO
 A MIA PREGHIERA
 IL VENTO GIOCAVA CON TE
 E CON LE NUBI
 COME CON I RICCIOLI
 FANCIULLE INGENUE E CASTE
 E PORTAVA LONTANO
 LE MIE ALI...
 A MIA VOCE...
 IL COLOR DELLE MIE PIUME...
 SOLO TI PREGO PIOGGIA
 DI NON SCENDERE FREDDA
 SULLE MIE OSSA
 AD IMPASTARMI
 DI TERRA
 MA CALDA DAMMI L'ADDIO.

vano con i genitori, non soltanto perché così crescono più sereni, ma anche perché gli adulti possono imparare molto dai bambini, dalla loro purezza e semplicità. Tutto ciò in campagna è possibile, mentre in città si deve necessariamente vivere molto tempo lontani ed è più difficile la condivisione di quel che si è e si fa.

È importante vivere più serenamente, più tranquillamente, e questo ci sembra una esigenza sentita da molti, visto che tante persone da noi conosciute hanno un piccolo pezzo di terra fuori città, dove corrono appena possono, e visto il successo che ha avuto l'iniziativa di dare agli anziani degli orti da coltivare. Secondo noi, la vita in campagna offre la possibilità di comunicare con le persone: se c'è qualcuno che ha bisogno, si può interrompere il lavoro e dargli ascolto, sempre che la terra non sia concepita solo come un bene da sfruttare a tutti i costi, per trarne il maggior profitto. Questo, con un lavoro stipendiato, non è possibile, perché nel lavoro stipendiato ciò che conta è rispettare gli orari e produrre in base a quanto si è pagati.

Certo, adesso la vita in campagna non è più come un tempo. Molta gente se n'è andata; sono rimasti per lo più gli anziani; si sono perse tradizioni come le veglie che erano anche un modo per conoscersi, per parlare, per aiutarsi. La televisione ha isolato le famiglie, il desiderio di guadagnare di



Fr. Corrado Burioli è l'ortolano del Convento di Faenza: alla terra dedica tutte le sue attenzioni e la terra gli dà ogni ben di Dio, per la Fraternità, per la Clinica San Pier Damiani e per i poveri.

più ha fatto perdere di vista molti dei valori fondamentali. Nonostante tutto, noi in campagna abbiamo conosciuto persone che vivono semplicemente e che hanno tante cose da insegnarci, perciò abbiamo speranza e pensiamo che la scelta della terra sia quella giusta per noi.

Luigi Guerrini

Bambini, adulti, anziani: ancora insieme sulla terra, per essere se stessi.

Nel 1979 la famiglia Guerrini ha festeggiato i suoi cento anni sulla terra. Per l'occasione, è stata allestita una mostra della civiltà contadina nella vecchia casa, e si sono svolte varie manifestazioni. È la testimonianza di una famiglia che non ha potuto lasciare la terra, perché — come dice Luigi — «qui ci sono le nostre radici, qui abbiamo una identità e sappiamo chi siamo». Vivono insieme vecchi, giovani e bambini, e non potrebbe essere diversamente: la terra è la madre, e i figli non riescono ad abbandonarla.

Noi Guerrini siamo sulla stessa terra da centocinque anni: i ceppi della famiglia si sono moltiplicati, si sono sparsi un po' dovunque qui attorno; ma tutti sono rimasti sulla terra, perché

le nostre radici sono nella terra come espressione di noi stessi. Un tempo l'agricoltura era l'unica possibilità per vivere, e il contadino era privilegiato; poi, le cose sono cambiate e, a partire

dagli anni sessanta, sono cominciati i problemi. Allora, moltissimi se ne sono andati a lavorare nelle fabbriche, col miraggio di una paga sicura; poi era difficile che una ragazza sposasse un contadino, e in campagna non ci si vive da soli, senza una famiglia.

Anche a me fu proposto di lasciare i campi; ma non l'ho fatto, e anche mio fratello è restato: gli orari stabiliti non erano fatti per noi, e, anche se in campagna si lavora di più, è diverso ed è molto più bello. Adesso viviamo qui: io con mia moglie e i miei figli, mio fratello con la sua famiglia e, con noi, i nostri genitori. Secondo me, la campagna — in campo sociale — può dare delle grandi lezioni a tutti: non c'è bisogno di asili né di ricoveri per anziani, perché la famiglia vive unita. Gli anziani lavorano finché possono — mio padre ha ottantasei anni e lavora ancora — i bambini seguono i genitori e imparano da loro. Sono rimasto stupito quando ho conosciuto bambini che non sapevano nemmeno che lavoro facessero i genitori.

Il mondo contadino ha ancora basi culturali solide: i valori si sono tramandati e si tramandano; così le persone hanno una specifica identità. Infatti, il mondo industriale ha creato molti squilibri, perché la gente non sa più chi è,

non ha più radici, non ha più un'identità. A lungo andare, non servono a niente i soldi, se non si ha la serenità, la pace interiore: se non si è se stessi.

Perciò, il mondo contadino ha molto da dire alla gente e, da un po' di tempo, l'agricoltore sta facendo sentire la sua voce, sta prendendo il giusto posto, e comincia ad essere valorizzato. Penso che noi dovremmo farci conoscere di più, abbandonando un certo senso di inferiorità; non dobbiamo lasciare andare certe nostre espressioni — come il dialetto — che sono importanti per tutti. Da una decina d'anni, ad esempio, abbiamo riunito in una cooperativa varie filodrammatiche prima isolate, e siamo riusciti a fare un ciclo di rappresentazioni al teatro comunale di Imola: la gente ci ha seguito e noi abbiamo raggiunto lo scopo di affermare la nostra identità ed anche di aiutare un po' le persone a ritrovare la gioia di stare insieme per divertirsi e distendersi.

Certo, anche in campagna le cose sono cambiate, perché ci sono persone che hanno di mira solo l'interesse e lavorano continuamente per il profitto; ma per noi non è così, perché mettiamo al primo posto la famiglia, i figli; altrimenti è anche peggio che lavorare in fabbrica, potendo noi fare più ore e lavorando anche la domenica.

Cortile di casa Guerrini, dove nel '79 si festeggiarono i cento anni sulla terra.

